

Ha 97 anni Yevdokiia Shynkariova; vive in Ucraina, a quaranta chilometri dal fronte della guerra con la Russia. Nel 1943 fu deportata in Polonia e nel 1944 imprigionata nel campo femminile tedesco di Ravensbrück. Ecco le sue parole

Si salva nei lager nazisti Ora le bombe di Putin

da Mykolajiv (Ucraina) YULIIA CHERNYSHOVA

«Non ci andare», mi supplica la mia responsabile scientifica dell'Università di Siena quando le racconto che c'è la possibilità di intervistare una signora ucraina ex deportata nel lager femminile nazista di Ravensbrück. Mi trovo in Ucraina a Kyiv (o Kiev, la capitale ucraina, ndr) a casa, dove sono venuta per un mese, per la prima volta dopo il 24 febbraio 2022. Siamo sotto i bombardamenti russi anche a Kyiv, con la differenza che nella regione di Mykolajiv, dove dovrei andare per fare l'intervista, non ci sono tutti i sistemi anti-missile di cui dispone la capitale, e in più il paesino è a 40 chilometri dal fronte (i paesi vicini sono stati liberati da un paio di mesi). Le parole della mia collega mi fanno un po' sorridere: vivendo con il suono delle sirene ogni giorno, tutti siamo diventati fatalisti — il missile ti può arrivare addosso nella regione di Mykolajiv come in qualsiasi altra parte del Paese: se hai deciso di viverci o venirci, devi essere pronto a tutto. In più sento dentro quella necessità di portare avanti la ricerca — l'unica che potrei fare in tempo di guerra — ad ogni costo.

Lascio a casa il figlio di sedici anni, gli dico che cosa deve fare se io non torno: non c'è nulla di patetico in questo, è una realtà che bisogna affrontare così come si presenta e fa parte della vita ucraina quotidiana, in tutta la sua banalità. Prendo il treno e per tutta la notte cerco di ascoltare se arrivano i droni, come se il fatto di sentirli arrivare mi potesse aiutare a cambiare qualcosa.

La casetta dove vivono Yevdokiia Shynkariova e sua figlia Olena è una tipica casa ucraina rurale: piccola, con

soffitti bassi, tappeti dappertutto, i servizi fuori, molto modesta, ma accogliente; dietro la casa ci sono grandi campi di cui viveva la famiglia e ora vivono la madre e la figlia.

¶

All'inizio la signora fa fatica a raccontarmi le cose: sono un'estranea intrusa nella loro vita, ci vuole il tempo lungo della fiducia, come in tutte le interviste di storia orale. Pian piano (l'intervista è durata circa tre ore) mi racconta sempre di più. Ci aiuta la figlia, guida la madre, le fa ricordare. Spesso Yevdokiia si trattiene per non piangere, singhiozza, ci fermiamo, ogni tanto si sente poco bene: anche se sono passati così tanti anni, molte situazioni di quelle che mi racconta le sta vivendo ancora come se fosse lì.

La memoria di Yevdokiia, che ha 97 anni al momento dell'intervista (3 settembre 2023), è fallace, si fa aiutare dalla figlia, e quando non ricorda subito, comincia con la poesia che ha composto al ritorno da Ravensbrück: «Viviamo vicino a Berlino/ L'isolotto è circondato dall'acqua/ Lì si stende una piccola piana/ E c'è un campo di concentramento dietro il muro...» (il testo integrale nel grafico qui accanto, ndr).

La storia della deportazione di Yevdokiia (a quell'epoca chiamata dai familiari con il diminutivo Dunia perché tanto giovane, di sedici anni) comincia il 23 agosto 1943. La regione di Mykolajiv era occupata dai nazisti già dal 17 luglio 1941. Viene liberata dall'Armata rossa il 28 marzo 1944, ma Dunia non lo saprà perché si troverà in prigione in Germania.

«Io sono dell'anno 1926, c'era la mobilitazione, pren-

La figlia racconta che quando arrivano gli aerei, la mamma persino la consola: «Quando hanno cominciato a volare gli aerei e scoppiava tutto, io mi spaventavo molto, nonostante per sette anni avessi vissuto la guerra quando vivevo in Tagikistan: lì sparavano solo con i lanciagranate, non cadevano bombe. I miei nervi non reggevano, cadevo per terra, prendevo in mano l'icona e mi mettevo a piangere. E lei: "Ma calmati, calmati, forse non andranno a segno alla fine". Ecco, mi consola lei...».

Sì, è una donna molto forte. Ogni tanto facciamo quattro risate. Hanno una tale forza sia lei che sua figlia che si riescono a dire con una straordinaria forza d'animo e con un certo umorismo persino le cose che agli altri potrebbero sembrare troppo crudeli: «Mamma, e chi avevano bruciato quando voi eravate lì, chi c'è stato del nostro paese?». «Che cosa?». «Chi hanno bruciato?». «I forni bruciavano, sì, facevano bruciare ma lì nel forno non ci sono stata». «Beh, se ci fossi stata probabilmente non avremmo parlato adesso».

Durante l'intervista mi chiede spesso a cosa serve questa conversazione, se è legata a qualche anniversario importante: la sua preoccupazione è che «adesso nessuno crederà in quello che noi abbiamo vissuto». Il suo augurio è «che nessuno riviva ciò a cui siamo sopravvissuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia non è innocente

«L'antisemitismo fa parte, se non del patrimonio genetico, sicuramente del patrimonio culturale del nostro Paese». Difficile contraddire quanto scrive la giornalista del Tg1 Nathania Zevi nelle prime

Da preda a cacciatore

Sfuggito alla morte pur dopo essere passato da giovane per ben sei lager, compreso Auschwitz, Josef Lewkowicz si dedicò alla caccia dei criminali nazisti e riuscì a farne arrestare uno assai importante, Amon Göth.

pagine del suo libro *Il nemico ideale* (Rai Libri, pp. 203, € 19). Purtroppo l'ostilità verso gli ebrei, tanto tempo dopo la Shoah, continua a serpeggiare in Italia. E la crisi in Medio Oriente ha contribuito a invelenirla.

Ora ha 96 anni e vive in Israele. Ha raccontato la sua storia, con l'aiuto del giornalista Michael Calvin, nel libro *Il sopravvissuto di Auschwitz* (traduzione di Paola Vitale, Newton Compton, pp. 282, € 9,90).

Romanzi Da una storia vera

L'orchestra jazz di perseguitati al servizio del Terzo Reich



Tra il 1939 e il 1945 la Germania aveva una stazione radio in lingua inglese, voluta dal ministro della Propaganda, Joseph Goebbels, il cui scopo era fiaccare il morale del nemico e dare notizie distorte sulla guerra. *Germany Calling* trasmetteva jazz per guadagnarsi ascoltatori nel Regno Unito e negli Stati Uniti: si

collegavano 6 milioni di persone al giorno. Nacque Charlie and His Orchestra, un ensemble di jazzisti, tra cui ebrei e altri perseguitati, che suonavano per salvarsi la vita. Lo svizzero Demian Lienhard (1987) su questa storia vera ha scritto un romanzo, *Mr. Goebbels Jazz Band* (traduzione Cristina Vezzaro, Bollati Boringhieri, pp. 228, € 18). Il libro verrà presentato il 26 gennaio (ore 18), al Circolo dei Lettori di Torino.

Viviamo vicino a Berlino
L'isolotto è circondato dall'acqua
Lì si stende una piccola piana
E c'è un campo di concentramento dietro il muro
Trentadue baracche di legno
Cucina, bunker, infermeria
Le nostre ragazze non portano le giacche
Nonostante ci sia il freddo gennaio
Ogni notte ci cacciano fuori
Beviamo mezzo litro di acqua calda
Alle tre di notte ci svegliano per l'appello
Per cinque ore stiamo all'appello
Non fa niente, care amiche,
Teste in su, siate coraggiose
Ancora un paio di sforzi
Arriverà il caro usignolo
Ci aprirà le porte del cancello
Getterà giù i vestiti a righe dalle spalle
Consolerà le ferite del cuore

Asciugherà le lacrime dei poveri occhi
E adesso noi partiamo
Dalla Germania partiamo per la casa
Chi in Germania si è venduto
Non lo prendiamo con noi
Non ne abbiamo bisogno in Ucraina
Di quelle persone vendute
È meglio che stiano lì a Berlino
Dove stanno i lager

Versi
di Yevdokiia
Shynkariova



L'autrice

La studiosa ucraina Yuliia Chernyshova (Leningrado, Urss, oggi San Pietroburgo, Russia, 1975) è *visiting professor* presso l'Università degli Studi di Siena e partecipa attivamente al progetto *Voices from Ravensbrück*, coordinato da Silvia Calamai. Consulente del progetto è la dottoressa Ambra Laurenzi, presidente del Comitato internazionale di Ravensbrück e consigliera dell'Aned (Associazione Nazionale ex deportati)

Il colloquio

L'intervista con Yevdokiia Shynkariova è stata realizzata da Yuliia Chernyshova il 3 settembre 2023 in Ucraina, nella regione di Mykolajiv, a circa quaranta chilometri dal fronte della guerra scatenata dall'invasione russa. Ha partecipato alla conversazione anche Olena Shynkariova, figlia di Yevdokiia



Le immagini

In alto, alcune foto di
07940 Yevdokiia Shynkariova.
Da sinistra: Yevdokiia (a
sinistra) con la figlia Olena;
la ex deportata nel 1952;
Shynkariova (a sinistra)
con un'amica nel 1946;
Yevdokiia nel 1966